

GRUPPO DI PROGETTO
“ASSOCIAZIONE DELLE SCUOLE STORICHE NAPOLETANE”

IL LICEO “G. B. VICO”
STORIA DELL’EDIFICIO

A cura della Prof. A. BUONAJUTO
e del Prof. A. PINTO

Il presente opuscolo è la stesura provvisoria del primo capitolo di una pubblicazione *in fieri* sulla storia dell’edificio, della didattica, delle personalità significative, del patrimonio archivistico-museale del Liceo “Gian Battista Vico”.

GIUGNO 2013

IL LICEO "G. B. VICO"

STORIA DELL'EDIFICIO

L'area su cui sorge l'edificio che ospita il Liceo Ginnasio "G. B. Vico" apparteneva nella seconda metà del Cinquecento alla famiglia Brayda¹, che aveva scelto tale sito, ricco di verde e d'aria salubre, per edificarvi la propria residenza. Per interessamento del Cardinale Cantelmi, Arcivescovo di Napoli, e del canonico Antonio Sanfelice², l'edificio fu destinato nel 1693 ad accogliere alcune suore (provenienti da Torino e da Roma) appartenenti all'ordine religioso nato su ispirazione del vescovo ginevrino San Francesco di Sales³. L'istituzione di tale comunità monacale fu autorizzata nel 1690, con un *Breve* dell'allora Pontefice regnante Alessandro VIII (1689-1691).

A tal fine, fu stipulato un contratto, d'acquisto o di donazione, con la famiglia Brayda. Tuttavia di lì a poco, il marchese Giacomo Brayda impugnò la validità dell'atto di cessione. Superata in tempi brevi la contesa legale⁴, i lavori di adattamento edilizio culminarono con la costruzione di una Chiesa interna al monastero. Il 26 novembre 1693 le religiose del Sales fecero finalmente ingresso nella nuova casa.

Contribuì alla fondazione, ed ai necessari lavori di ristrutturazione con il versamento di 30.000 ducati, un benefattore: Tommaso Trabucco, che potrebbe

¹ Cfr. G. Caporale, *Studio critico intorno ad Annibale Cesareo e sue Opere Pie*, Napoli 1894 e *Historicus*, Via Salvator Rosa in "La Cesarea" n.4, giugno 1975, p.3.

² Cfr. G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi*, Napoli 1788 (rist. anast. 1989), p.98.

³ San Francesco di Sales (1567-1622), vescovo e dottore della Chiesa, di origine savoiarda, operò fattivamente, rifiutando i metodi coercitivi, secondo l'indole dei tempi, per ricondurre nell'ambito del cattolicesimo il territorio del Chiablese nel Nord della Savoia, dominato dal calvinismo. Successivamente (1602) vescovo di Ginevra e fondatore nel 1610, in collaborazione con S. Giovanna Francesca di Chantal (1571-1641), dell'Ordine della Visitazione (*Ordo Visitationis Beatissimae Mariae Virginis*), concepito, secondo il progetto originario, come un ordine moderno, in grado di coniugare vita mistica e vita attiva, cioè come una Compagnia di donne votate alla carità nel mondo. Di fatto, però, l'Ordine fu destinato alla contemplazione. Cfr. J. Lortz, *Storia della Chiesa considerata in prospettiva di storia delle idee*, vol. II, Edizioni Paoline, Alba 1973, pp. 288-292; D. Rops, *Storia della Chiesa del Cristo*, vol. V, Torino 1961, pp. 17-19.

⁴ Cfr. *Historicus*, cit.

identificarsi con il nobile proprietario, tra l'altro, dell'omonimo palazzo gentilizio ubicato in Piazza Carità⁵.

L'intervento di adattamento edilizio fu affidato all'architetto Ferdinando Sanfelice (fratello del già citato canonico don Antonio), autore del dipinto raffigurante San Francesco di Sales nell'atto di predicare agli eretici, che adornava la cappella dedicata al Santo⁶.

La Chiesa interna all'edificio claustrale, consacrata alla Beata Vergine Maria (sotto il titolo della Visitazione), è conosciuta soltanto grazie alla pianta della Carta Carafa⁷: doveva probabilmente trattarsi di un modesto corpo di fabbrica incastonato tra l'ospedale annesso alla Chiesa di S. Maria della Paziienza o Cesarea⁸ e l'edificio del monastero delle salesiane, dal quale era separata mediante un vestibolo d'accesso secondario, posto alla sinistra dell'attuale edificio. L'edificio sacro⁹, ad aula unica con cappelle laterali e piccolo presbiterio senza abside, era probabilmente situato in posizione parallela alla strada e circondato da un giardino.

La Chiesa della Visitazione, detta comunemente dai napoletani San Francesco di Sales, era adornata da un altare maggiore composto di finissimi marmi e da un quadro della SS.Vergine Assunta in Cielo, collocato nel soffitto del coro. La Chiesa subì un primo restauro nel 1840 e fu ulteriormente rinnovata nel 1860 ad opera dell'architetto Bologna¹⁰.

Certamente l'edificio sacro risultava ancora esistente nel 1872, sebbene ormai privo del corredo pittorico.

⁵ G. Aspreno Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, p. 410

⁶ F. Ceva Grimaldi, *Memorie storiche della città di Napoli*, Napoli 1857, p.466

⁷ Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-carafa\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-carafa(Dizionario-Biografico)) Si tratta della mappa realizzata nel 1775 da Giovanni Carafa, duca di Noja, la quale risulta composta di 35 fogli che rappresentano la città di Napoli e dintorni. Più che topografica dovrebbe definirsi iconografica, in quanto gli edifici sono stilizzati nel loro aspetto reale piuttosto che indicati mediante l'uso di simboli.

⁸ La Chiesa della Cesarea fu fondata nel 1601 dal magistrato napoletano Annibale Cesareo, segretario della regia camera di S.Chiera; compiuta nel 1636, fu decorata nel 1726, cfr. Guida Touring Club Italiano, *Napoli e dintorni*, Milano 2005, pp.314-318

⁹ Cfr. I. Ferraro, *Atlante della città di Napoli*, vol.IV, p.372

¹⁰ G. Celano- G.B. Chiarini, *Del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 1856-1860, ristampa anagr. 1974, vol. V, p.247

Il Chiostro del monastero, sulla base della carta Carafa, possedeva solo tre lati porticati per lasciare aperta, in direzione di mezzogiorno, la suggestiva vista sul mare¹¹; nella carta Schiavoni, risalente al 1880, i porticati risultano essere invece quattro¹².

Il 26 maggio 1808¹³, in seguito al decreto di soppressione dei Luoghi Pii, le suore salesiane abbandonarono la sede dell'Infrascata¹⁴ per trasferirsi in un primo tempo nel Convento di San Marcellino, per poi spostarsi nuovamente, nel 1829, nei locali dell'Istituto in Donnalbina¹⁵.

L'8 gennaio del 1814¹⁶ o 1816¹⁷ - dopo vari lavori di adattamento e di sopraelevazione¹⁸ - l'edificio fu aggregato al Real Albergo dei Poveri¹⁹, unitamente alle strutture annesse alla Chiesa della Cesarea, come istituto destinato alla pubblica beneficenza. Sembra che la Cesarea ospitasse persone affette da malattie acute ("morbi periodici"), mentre il S. Francesco di Sales fosse adibito ad infermeria per fanciulle affette da rachitismo²⁰.

Nel periodo murattiano (1808-1815) fu avanzata la proposta di destinare l'edificio a manicomio, dopo lo svolgimento di uno studio analitico per individuare zone interne al perimetro cittadino idonee alla cura della pazzia. Tuttavia tale

¹¹ B. De Dominicis, *Vita di pittori, scultori ed architetti napoletani*, Stamperie Ricciardi, Napoli 1840-46, vol. IV, p.499

¹² I. Ferraro, *op. cit.*

¹³ G. Celano, *op. cit.*, p.247 *contra* Galante, *op. cit.*, p.141, il quale data l'espulsione delle monache al 1806

¹⁴ Via S. Rosa, chiamata fino al 1869 Infrascata, era un antico casale attraversato da una strada, che salendo dall'area del Museo Archeologico Nazionale, si dirigeva verso la zona collinare della città, cfr. TCI, *cit.*

¹⁵ G. A. Galante, *op. cit.*

¹⁶ G. Celano - G. B. Chiarini, *op. cit.*, vol. V, p.247 colloca l'aggregazione al Real Albergo dei Poveri alla data del 5 gennaio 1814, mentre al 1816 risalirebbe l'annessione al Real Albergo dei Poveri dell'edificio della Cesarea; sostiene altresì che fu proposto di stabilirvi un'infermeria per ospitare donne affette da rachitismo.

¹⁷ G. Nobile, *Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze*, Napoli, 1863, vol. I, p.457

¹⁸ I. Ferraro, *op. cit.*

¹⁹ Dopo la Restaurazione, il ripristinato governo borbonico, con decreto del 14 settembre 1815, sciolse la Commissione Amministrativa istituita nel periodo murattiano (decreto febb. 1809) e stabilì una specifica amministrazione per ciascuno dei sei stabilimenti di pubblica beneficenza della città. Uno di essi, l'Albergo dei Poveri, amministrava anche lo stabilimento di S. Francesco di Sales, unitamente a quello di S. Maria della Paziienza alla Cesarea.

Cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Napoli 1997, II, pp.804 ss.

²⁰ G. Celano - G.B. Chiarini, *op. cit.*

progetto non ebbe seguito, a causa dell'aria del luogo giudicata dagli esperti "troppo attiva"²¹.

Un secondo tentativo in tal senso fu promosso durante il regno di Francesco I, ma anche questa volta l'iniziativa non andò a buon fine: ancora una volta l'aria della contrada dell'Infrascata fu considerata poco idonea e la zona rumorosa ed eccessivamente popolata.

Così l'edificio del Sales, grazie anche all'interesse della regina Isabella di Borbone, consorte del sovrano Francesco I, conservò la sua destinazione di ospizio per gli educandi femminili, in particolare per l'accoglienza di bambine orfane ed indigenti²².

Sotto il regno di Ferdinando II l'edificio continuò la sua funzione assistenziale, finché nel 1839²³ il Cavalier Santangelo, nuovo Soprintendente, fu autorizzato dal sovrano a fondare una nuova Casa Pia per ragazze povere e di buoni costumi, nonché per fanciulle appartenenti a famiglie "civili".²⁴

A tale scopo furono necessari lavori di ristrutturazione che poterono essere intrapresi grazie a generose elargizioni da parte del sacerdote A. De Magistris e, soprattutto, del marchese di Vasto e Pescara, Alfonso d'Avalos, il quale svolse anche la funzione di soprintendente ai lavori. Nel 1845 l'edificio avrebbe ospitato fino a 945 "donzelle" - cinquanta delle quali a spese delle finanze regie - che occupavano il

²¹ C. Conte, *Gli stabilimenti di beneficenza di Napoli*, Napoli 1884, p.44

²² <http://www.treccani.it/enciclopedia/Isabella> di Borbone, vol.62 (2004), a cura di S. de Majo

²³ G. Celano – G.B. Chiarini, *op. cit.*, p.247: "Fu allora che, per volere di Re Ferdinando II di felicissima ricordanza, restò l'edifizio destinato, siccome era per l'innanzi, alle inferme dello stesso Reale Albergo. Migliorate in seguito la condizione delle recluse ... pur sarebbe l'edifizio rimasto voto, se il cav. F. Santangelo, successore del Sancio nell'ufficio di Soprintendente non fosse stato dalla Sovrana munificenza autorizzato a formare una nuova Pia Casa a sollievo della mendicizia, e propriamente per le giovanette nubili, di buoni costumi ed appartenenti a civili ma bisognose o sventurate famiglie".

²⁴ A. Valerio, *I luoghi della memoria, II – Istituti religiosi femminili a Napoli dal 1600 al 1861*, Napoli 2007, p.180. Sulla beneficenza rivolta alle donne, cfr. anche T. Ravaschieri - Filangieri - Fieschi, *Storia della carità napoletana*, Napoli 1879 e L. Guidi, *Controllo e protezione delle donne nei conservatori napoletani* in "Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni", Napoli 1908, p.1193 ss. Landi, *op. cit.*, p.820, ricorda il famoso addobbo in oro per la sala del trono del 1818, del valore di 100.000 ducati, ricamato dalle donne del Reale Albergo dei Poveri.

loro tempo in diversi lavori manifatturieri: ricami e filati in oro, argento o seta, composizioni di fiori.²⁵

Alle fanciulle veniva fornita un'istruzione letteraria e musicale di base, anche in vista della formazione di monache coriste per i conventi napoletani.²⁶

Nel 1874 l'Amministrazione Provinciale dello Stato unitario acquistava il complesso del Sales, già proprietà del Real Albergo dei Poveri²⁷, e dava inizio ad ulteriori lavori di ristrutturazione dell'edificio onde adibirlo a manicomio per la cura "di più centinaia di folli, d'ambo i sessi"²⁸, trasferiti dalla sede di Aversa nel 1871 e temporaneamente ospitati a Sant'Anastasia presso la Madonna dell'Arco.

Nonostante l'opposizione di alcuni consiglieri, che ritenevano poco valida la scelta del luogo - non abbastanza decentrato rispetto al caos cittadino - ed eccessiva la spesa da sostenere per i lavori di adattamento agli scopi terapeutici, il manicomio entrò in funzione nell'agosto del 1881²⁹. Inizialmente prese alloggio una prima sezione del comparto uomini: i cosiddetti folli "tranquilli", i non recidivi e i non paralitici; nel 1883 venne infine trasferito tutto il comparto uomini. Sei anni più tardi, si decise di ospitare al Sales tutte le donne folli ritenute curabili, mentre i malati cronici di sesso maschile furono sistemati nei locali della Madonna dell'Arco.

Dalle descrizioni³⁰ la struttura dell'edificio in quell'epoca risultava simile all'attuale, con tre piani superiori ed uno terreno. L'ingresso dell'edificio era separato dalla via Salvator Rosa mediante un viale fiancheggiato da un giardino, il quale proteggeva il fabbricato assolvendo al duplice scopo di limitare i rumori

²⁵ G. Nobile, *op. cit.*

²⁶ Cfr. A. Valerio, *op.cit.*

²⁷ G. Villone - M. Sessa (a cura). *Follia. Il patrimonio culturale dell'ex ospedale psichiatrico L. Bianchi di Napoli*, Ed. Gaia, 2010, pp.41 – 46; cfr. anche M. Sessa (a cura), *L'Archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Napoli. Carte da legare. Primo rapporto sugli archivi degli ex ospedali psichiatrici*, Salerno 2010, pp. 32, dove si dice che la Deputazione provinciale acquistò l'edificio, di proprietà dell'Albergo dei Poveri, per la somma di 420.000€; contestualmente deliberava la cifra di 1.078.456 per lavori di ristrutturazione.

²⁸ Cfr. C. Conte, *Gli stabilimenti di beneficenza di Napoli*, Napoli 1884, p.45

²⁹ Cfr. M. Sessa, *op. cit.*, p.33.

³⁰ Cfr. C. Conte, *op. cit.*, p.46

provenienti dall'esterno e di garantire una buona ossigenazione a beneficio degli ammalati.

La struttura, diretta dal professor Buonomo, presentava diversi ambienti. A piano terra c'erano i parlatori, i laboratori per impegnare i pazienti in grado di svolgere piccoli lavori, i magazzini, le sale per i bagni, ampi corridoi dotati di attrezzature in grado di assicurare la giusta ventilazione e luminosità. Al primo piano, in un luogo separato, trovavano collocazione le celle d'isolamento. I piani superiori contenevano le stanze per i folli a pagamento e grandi dormitori per i meno abbienti, spazi comuni dove i malati potevano intrattenersi durante il giorno, ed infine ambienti destinati al personale amministrativo ed agli addetti alla custodia.

Nel 1890 al Buonomo subentrò il celebre neuropsichiatra Leonardo Bianchi, sotto la cui direzione fu abolito il pensionato e fu istituita la Clinica Psichiatrica dell'Università di Napoli. Il professor Bianchi si fece promotore di una serie di riforme relative alla gestione dei pazienti, tra cui l'abolizione della camicia di forza.

Nonostante le disfunzioni del servizio sanitario, le statistiche del Regno, relative al decennio 1891-1900, registravano una percentuale di pazienti guariti o migliorati superiore a quella delle altre province.

Tutte le strutture dell'edificio garantivano la massima sicurezza degli ospiti, prevenendo possibili usi impropri da parte dei malati. La conduzione della vita dell'edificio era assicurata da un'organizzazione amministrativa molto articolata (direttore, vice-direttore, ispettore, segretario, archivist, economo, guardarobieri, altro personale subalterno) e, naturalmente, da una equipe di medici e personale sanitario, che si avvaleva di ambienti per la cura e lo studio delle patologie mentali.

Nel 1908 l'ospedale psichiatrico fu trasferito nella nuova sede di Capodichino e la struttura del Sales cessò di assolvere tale funzione.

Negli anni della prima guerra mondiale fu adibito a caserma e durante l'ultima guerra ospitò le truppe americane: ne recano traccia le incisioni dei soldati ancora oggi visibili sui marmi di alcune finestre.

Alla fine degli anni Venti, durante il regime fascista, iniziarono i lavori di adattamento del Sales ad edificio scolastico, in seguito alla divisione della struttura originaria in due corpi di fabbrica autonomi, destinati l'uno ad ospitare il Liceo "G.B.Vico", l'altro la scuola elementare "V.Cuoco".

STORIA DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA

Nel 1894 l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Baccelli, istituì a Napoli, con decreto datato 1 luglio, un quarto liceo ginnasio, a motivo dell'accresciuta popolazione scolastica. Nell'ottobre seguente l'istituto iniziò a funzionare regolarmente con il nome provvisorio "IV Liceo-Ginnasio" sotto la guida del Preside Giovanni Vincenzo Belsani. Il 21 ottobre si tenne l'adunanza dei professori, che ebbe luogo nei locali del Liceo "Vittorio Emanuele II", per deliberare intorno al nome da imporre alla neonata istituzione scolastica, avendone il Governo affidato la scelta ai docenti.

Per unanime accordo non si intendeva ripetere nomi già adottati da altri Licei italiani. Il Preside ed alcuni docenti proposero di intitolare la scuola a una figura rappresentativa della cultura meridionale. L'attenzione alla fine si concentrò sui nomi di G.B. Vico, patrocinato con profonda convinzione dal preside Belsani, e di Luigi Settembrini, proposto da alcuni docenti. A soluzione del dibattito, il preside addusse un suo ricordo personale: il Settembrini, quando nel corso delle sue lezioni universitarie trattava la figura e il pensiero di G.B. Vico, restava in piedi in segno di ossequioso rispetto per la cattedra che era stata del celebre filosofo napoletano.³¹ A seguito di tale intervento, dissoltasi finalmente ogni esitazione, la proposta fu accolta per unanime acclamazione.

³¹ "Oggi vi parlerò di Vico, che sedette in questa cattedra; ed è tale l'altezza della sua mente che io resto in pie': nell'atteggiamento, in cui gli antichi solevano adorare i numi".

BIBLIOGRAFIA

- Aspreno Galante G., *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872
- Caporale G., *Studio critico intorno ad A. Cesareo e sue Opere Pie*, Napoli 1894
- Celano G. – Chiarini G.B., *Del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 1856-1860, ristampa anagr. 1974, vol. V
- Ceva Grimaldi F., *Memorie storiche della città di Napoli*, Napoli 1857
- Conte C., *Gli stabilimenti di beneficenza di Napoli*, Napoli 1884
- De Dominicis B., *Vita di pittori, scultori ed architetti napoletani*, Stamperie Ricciardi, Napoli 1840-46, vol. IV
- Ferraro I., *Atlante della città di Napoli*, vol. IV
- Guidi L., *Controllo e protezione delle donne nei conservatori napoletani in "Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni"*, Napoli 1908
- Landi G., *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Napoli 1997, II
- Lortz J., *Storia della Chiesa considerata in prospettiva di storia delle idee*, vol. II, Edizioni Paoline, Alba 1973
- Nobile G., *Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze*, Napoli, 1863, vol. I
- Ravaschieri T.- Filangieri - Fieschi, *Storia della carità napoletana*, Napoli 1879
- Rops D., *Storia della Chiesa del Cristo*, vol. V, Torino 1961
- Sessa M. (a cura), *L'Archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Napoli. Carte da legare. Primo rapporto sugli archivi degli ex ospedali psichiatrici*, Salerno 2010
- Sigismondo G., *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi*, Napoli 1788 (rist. anast. 1989)
- Touring Club Italiano, *Napoli e dintorni*, Milano 2005
- Valerio A., *I luoghi della memoria, II – Istituti religiosi femminili a Napoli dal 1600 al 1861*, Napoli 2007
- Villone G. - Sessa M. (a cura), *Follia. Il patrimonio culturale dell'ex ospedale psichiatrico L. Bianchi di Napoli*, Ed. Gaia, 2010